

P. Vittorio Genovesi S.J.

Contro gli Errori dei Protestanti

con la conferma scritturale alle singole risposte

edizione riveduta e aggiornata
a cura di L.D.P. Galanti

Milano, 2010

PRESENTAZIONE

Recentemente ho sentito dire da alcuni bambini che si preparavano per la Cresima: “E’ sbagliato invocare i santi e la Madonna: noi dovremmo pregare solo Dio” e poi “Noi non dovremmo circondarci di immagini sacre perché Dio ha proibito ogni raffigurazione”. Sono rimasto molto sorpreso dal sentire affermazioni che sembrava riaffiorassero dalle epoche drammatiche dell’Iconoclastia o della Riforma luterana. Mi sono invece reso conto che tali domande originavano dalla contiguità dei bambini con alcuni amichetti cristiani immigrati da regioni di cultura protestante.

Mi sono quindi rivolto alle più fornite librerie cattoliche della mia città per cercare una pubblicazione dedicata a confutare le principali basi delle teorie protestanti. Mi bastava un semplice testo che aiutasse a replicare a tali affermazioni, spiegandone l’erroneità.

Grande è stata quindi la mia meraviglia nel sentirmi apostrofare dai librai con frasi del tipo “un libro del genere non esiste, sarebbe offensivo verso i fratelli protestanti e andrebbe contro quaranta anni di dialogo ecumenico” oppure “non è possibile parlare di *errore* in chi ha una fede diversa dalla nostra, sarebbe presuntuoso e contro l’ecumenismo”.

Siccome l’ignoranza della propria fede non mi sembra il punto di partenza migliore per dialogare con le altre, e per evitare di lasciare senza replica affermazioni del tipo di quelle sopra riportate, ho quindi trovato utile recuperare un testo scritto dal padre Vittorio Genovesi ed edito nel 1951 come appendice al Catechismo di San Pio X. Tale pubblicazione non si limita ad elencare una serie di domande e risposte, secondo la struttura tipica del Catechismo della Chiesa Cattolica, ma aggiunge per ogni argomento una serie di chiari e precisi riferimenti alle fonti bibliche, cui proprio le sette protestanti sono solite fare riferimento secondo il principio luterano della “sola Scriptura”, a scapito della Tradizione tramandata dalla Chiesa Cattolica attraverso gli apostoli e i loro successori.

Pur conservando tale prezioso lavoro del padre Genovesi tutta la sua attualità, ed anzi essendo forse ancora più utile oggi che sessanta anni fa, mi sono permesso di tentare un aggiornamento dei testi biblici, verificando tutte le citazioni sulla base delle versioni attualmente utilizzate (in particolare il testo CEI ed. 2003) e di inserire qualche nota relativa a documenti ufficiali successivi al II Concilio Vaticano. L’ultimo Concilio, infatti, pur non modificando “il Deposito della Fede”, ovvero la “dottrina certa ed immutabile” della Chiesa Cattolica, è stato convocato per esporre tale dottrina “secondo quanto è richiesto dai nostri tempi, ... sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione” (secondo il discorso dell’11 ottobre 1962 con cui il papa Giovanni XXIII ha aperto il Concilio).

Spero quindi che la riproposizione di questa importante ed introvabile opera possa costituire non un ostacolo ma un ausilio nel dialogo ecumenico, nel quale lo spirito di carità verso i fratelli separati non può prescindere dalla necessità di affermare la verità, ricordando sempre che se è necessario condannare l’errore, si deve sempre rispettare e amare l’errante.

I meriti dell’opera sono dell’Autore, i difetti e le lacune sono solo del revisore.

L.D.P.G.
Milano, 2010

LA REGOLA DELLA FEDE

1) Su che cosa si basa la fede cristiana?

La fede cristiana si basa sulla parola di Dio.

Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio (Giov. 9. 29). Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Giov. 5. 46). Mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (II Pet. 1. 21). Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio (Giov. 3. 2). Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Ebr. 1. 1-2).

2) Dove si trova la parola di Dio?

La parola di Dio si trova nel deposito della Divina Tradizione e dei Libri Santi, e a noi viene proposta dall'insegnamento vivo della Chiesa.

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato (Matt. 28. 20). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (I Tim. 6. 20). Mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (II Tess. 2. 15).

3) Che cosa è la divina tradizione?

La Divina Tradizione è il complesso di quelle dottrine, di quei precetti e di quelle istituzioni, rivelate e ordinate immediatamente da Dio, benchè promulgate per il ministero di uomini incaricati dallo stesso Dio. In senso passivo la tradizione è ciò che è trasmesso; in senso attivo è l'organo che trasmette, cioè l'insegnamento ufficiale della Chiesa

4) Quali sono le verità della divina Tradizione?

Le verità della Divina Tradizione sono quelle che gli Apostoli ricevettero da Gesù Cristo, o che gli stessi Apostoli, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, proposero, e che quasi consegnate di mano in mano per il magistero della Chiesa giunsero sino a noi (Conc. Trid. sess. 4).

5) Come si divide la Tradizione?

La tradizione può essere divina (detta pure divino-apostolica), apostolica (semplicemente apostolica), ecclesiastica.

6) Qual'è la tradizione divina?

La tradizione divina è costituita dalle verità, prescrizioni e istituzioni che vengono direttamente da Dio, annunziate da Gesù Cristo o anche dagli Apostoli sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Giov. 15, 15) Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Giov. 14, 26). Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera (Giov. 16, 12-13).

7) Qual'è la tradizione apostolica?

La tradizione apostolica, in quanto si contraddistingue dalla divina, è costituita da quelle prescrizioni e istituzioni, che gli Apostoli come rettori e pastori delle Chiese stabilirono per il profitto spirituale e la santificazione dei fedeli. Nella tradizione divina essi furono semplicemente promulgatori, e la verità da loro annunziata, essendo parola di Dio, è immutabile ed obbliga universalmente tutti. Nella tradizione apostolica invece essi furono legislatori, e perciò queste prescrizioni sottostanno all'ufficio pastorale di Pietro e dei suoi successori, che possono dispensare cambiare ed anche abrogare.

Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (I Cor. 11, 34). Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? (II Tess. 2, 5).

8) Qual'è la regola per conoscere le tradizioni apostoliche?

E' quella di S. Agostino: *Ciò che custodisce tutta la Chiesa, né è stato stabilito dai Concilii, ma sempre è stato osservato, con pieno diritto si crede istituito per l'autorità apostolica* (De Bapt. L. IV. c. 24).

9) Qual'è la tradizione ecclesiastica?

Alla tradizione ecclesiastica appartengono tutte quelle prescrizioni e istituzioni sorte dopo i tempi apostolici.

10) Quale di queste tre tradizioni contiene la parola di Dio?

Solo la tradizione divina; ma le tradizioni apostoliche e quelle ecclesiastiche hanno come fondamento il potere soprannaturale e l'autorità della Chiesa, che è anch'essa rivelata e da tenere per fede. Conseguentemente chi negasse queste tradizioni, rigetterebbe pure il potere e l'autorità della Chiesa, che per l'assistenza dello Spirito Santo è infallibile nell'ordinare ciò che è necessario e conveniente per il bene spirituale dei fedeli.

11) Chi ci assicura che nelle Sacre Scritture si contiene la parola di Dio?

Ce lo assicura la Chiesa, la quale sola può dirci di quali libri si compone la S. Scrittura, sola può esserci garante dell'ispirazione delle singole parti di essa, della sostanziale fedeltà delle traduzioni, e della sua genuina interpretazione.

La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (I Tim. 3, 15). Se (il tuo fratello) non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano (Matt. 18, 17). Su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa (Matt. 16, 18). Gli ignoranti e gli instabili ... travisano [le] Scritture, per loro propria rovina (II Pet. 3, 16).

12) Chi ci assicura dell'infalibilità della Chiesa?

In due modi veniamo a conoscere la Chiesa e le sue prerogative: 1) O prendendo i quattro vangeli, non come libri ispirati, ma semplicemente come documenti storici, superiori, anche sotto questo aspetto, a qualsiasi documento umano; e dai Vangeli veniamo a conoscere Gesù Cristo Dio; e da Gesù Cristo Dio veniamo a conoscere la Chiesa da Lui fondata, maestra infallibile di verità a tutte le genti. 2) Oppure partiamo dal fatto, che cade sotto gli occhi di tutti, dell'esistenza di una Chiesa, che per le sue note si presenta come opera divina, miracolo permanente nel mondo; e dalla Chiesa riceviamo la Sacra Scrittura e la sua interpretazione.

1) PER LA STORICITÀ DEI VANGELI. *Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (II Pet. 1, 16). Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi (I Giov. 1, 1-3). Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato (Lc. 1, 1-3).*

2) PER LA COSPICUITA' DELLA CHIESA. *In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia ... [E il Signore] alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele (Is. 11, 10, 12. Conc. Vat. Sess. III. Denz 1794). Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte (Matt. 5, 14).*

13) La tradizione non è condannata esplicitamente da Gesù Cristo?

Gesù Cristo condanna alcune tradizioni umane contrarie alla parola di Dio; ma non ogni tradizione, e tanto meno la tradizione divina, necessario presupposto e complemento della Scrittura.

(Gesù) rispose (agli Scribi e ai Farisei): E voi, perchè trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?... Avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione (Matt. 15. 3, 6). Foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, (I. Pet. 1. 18). Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana (Col. 2. 8).

14) Perché la Divina Tradizione è necessario presupposto delle Sacre Scritture?

Perché solo dalla Tradizione Divina, di cui è organo vivo la Chiesa infallibile di Gesù Cristo, veniamo a conoscere con certezza di quali parti si compone la Sacra Scrittura, e che è un libro divinamente ispirato.

Ammastrate tutte le nazioni [...] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato (Matt. 28. 19-20). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me (Lc. 10. 16)

15) La stessa Sacra Scrittura non ci potrebbe dare sufficienti garanzie del suo carattere divino?

La S. Scrittura nella luce della Tradizione offre certo un buon motivo di credibilità, specialmente per i vaticinii che contiene; ma se si i prescinde dalla Tradizione, la S. Scrittura da sola non basta. Infatti non si può credere alla Sacra Scrittura sull'autorità della stessa Scrittura senza commettere un circolo vizioso nel ragionamento. In nessun luogo della Scrittura si trova l'elenco completo dei Libri Santi, e il solo criterio interno è insufficiente a determinarlo, e porta al fanatismo. Nulla vieta però che qualche libro della Scrittura possa storicamente provarsi con un altro libro della Scrittura; ma solo l'insegnamento infallibile della Chiesa ci può dar la sicurezza del suo carattere divino.

Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione (II Pet. 1. 20). Gli ignoranti e gli instabili travisano [le lettere di Paolo], al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (II Pet. 3. 16).

16) La Sacra Scrittura non è per il cristiano l'unica regola di fede?

La Sacra Scrittura non solo non è per il cristiano l'unica regola di fede, ma neppure la prima, perchè la S. Scrittura presuppone l'insegnamento divino tramandato attraverso l'organo vivente della Chiesa.

La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rom. 10. 17). (Gesù diceva): Non prego solo per questi [gli Apostoli], ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (Giov. 17. 20).

17) Perché la divina Tradizione è necessario complemento della S. Scrittura?

Perché nella S. Scrittura non si trova tutta la parola di Dio, né, in modo esplicito, tutte le verità, ma solo direttamente, in quanto che in essa si parla dell'istituzione di un magistero infallibile da parte di Gesù Cristo, che propone ai fedeli le verità da credere e il genuino significato delle stesse Scritture.

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Giov. 20. 30). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Giov. 21. 25). [Gesù] si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio (Att. 1. 3). Le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri (II. Tim. 2. 2). Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (I Cor. 11. 34). Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? (II Tess. 2. 5). Mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (II Tess. 2.15).

18) Come si dividono le SS. Scritture?

Le Scritture si dividono in Vecchio e Nuovo Testamento, perchè l'argomento centrale è l'alleanza stabilita da Dio col popolo giudaico prima, e poi per mezzo di Gesù Cristo con tutta l'umanità.

[Disse Mosè]: “Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi” (Es. 24. 8). [Disse Gesù]: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi” (Lc. 22.20).

19) Come si divide il Vecchio Testamento?

Il Vecchio Testamento si divide in tre parti: La Legge o Pentateuco, (ossia cinque libri scritti da Mosè); i Profeti, gli Agiografi.

20) Come si divide il Nuovo Testamento?

Il Nuovo Testamento si divide in due parti: I Vangeli (S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Giovanni); e gli Apostoli. (gli Atti degli Apostoli, quattordici lettere di S. Paolo, una lettera di S. Giacomo, due lettere di S. Pietro, tre di S. Giovanni, una di S. Giuda, l'Apocalisse di S. Giovanni).

21) Di quanti libri si compone tutta la S. Scrittura?

La S. Scrittura si compone di 73 libri (oppure 71, se si uniscono a Geremia le Lamentazioni e Baruch), scritti in epoche e lingue diverse, e già morte.

22) Quali sono i libri del Vecchio Testamento che i protestanti hanno tolto dalle Sacre Scritture?

I protestanti, in aperta opposizione con l'antichità cristiana, coi Padri e con l'insegnamento infallibile della Chiesa, hanno tolto dalle Sacre Scritture del Vecchio Testamento: *Tobia*¹, *Giuditta*, la *Sapienza*, il *Siracide*, *Baruch*, la *Lettera di Geremia*², i due libri dei *Maccabei*, e alcuni frammenti del libro di *Ester* e di *Daniele*. Questi libri, né più né meno degli altri, sono ispirati e contengono la parola di Dio. Anche i Giudei moderni non ammettono questi libri tra le Scritture; ma noi non riceviamo la Scrittura dai Giudei, sibbene da Gesù Cristo e dagli Apostoli, i quali riconobbero questi libri come ispirati e come tali li consegnarono alla Chiesa. Anche dagli antichi Giudei Palestinesi essi erano usati come Scrittura.



I tre fanciulli nella fornace - Catacombe di Priscilla, III sec. d.C.
(scena tratta dal Libro di Daniele, che i protestanti hanno soppresso dai Libri Santi)

23) Quale valore ha per il cristiano la Legge data da Dio a Mosè nel Vecchio Testamento?

La Legge data da Dio a Mosè nel Vecchio Testamento conteneva prescrizioni rituali (come la circoncisione, i sacrifici degli animali, ecc.), e precetti morali. Le prescrizioni rituali erano prefigurative di Gesù Cristo, della sua vita e delle sue divine istituzioni, e col sopraggiungere della realtà hanno perduto ogni valore obbligatorio. I precetti morali invece conservano ancora tutta la loro forza, non perchè furono dati a Mosè per il popolo ebreo, ma perchè sono dettami della stessa Legge di natura e furono confermati e perfezionati da Gesù Cristo.

Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge (Gal. 3. 13). Tutte queste cose però accaddero a loro [al popolo israelitico] come esempio (I Cor. 10. 11). [Gesù] cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui (Lc. 24. 26). Sono proprio [le Scritture] che mi rendono testimonianza (Giov. 5. 39).

24) E' proibito ai fedeli di leggere le Sacre Scritture?

Non solo non è proibito ai fedeli di leggere le Sacre Scritture, ma è cosa lodevole e sommamente desiderabile, specialmente il Vangelo. La Chiesa concede indulgenze a quelli che tutti i giorni compiono questo pio esercizio. E' opportuno che il Vecchio Testamento si legga col consiglio del proprio Direttore Spirituale, perchè data l'indole storica di alcuni libri, vi si trovano narrati anche degli scandali, che potrebbero fare impressione ad anime innocenti.

Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rom. 15. 4). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia (II Tim. 3. 16). Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci (Matt. 7. 6).

25) C'è obbligo stretto per i semplici cristiani di leggere tutta la Sacra Scrittura?

C'è obbligo stretto per tutti i cristiani di istruirsi nelle verità della fede, e tutti devono ascoltare la parola di Dio nelle istruzioni catechistiche per il loro profitto spirituale, ma non tutti sono obbligati a leggere la Sacra Scrittura. (Denzinger 1567).

¹ O Tobit.

² Oggi incluso nel libro di Baruch come sesto capitolo.

LA CHIESA

26) Come si dimostra che la Chiesa istituita da Cristo deve essere visibile?

La Chiesa di Gesù Cristo è visibile, perchè egli ce la presenta come un *edificio*, come un *regno*, come un *ovile*, come una *città posta sul monte*; e perchè si entra in essa con un segno sensibile, il battesimo.

Su questa pietra edificherò la mia chiesa... a te darò le chiavi del regno dei cieli (Matt. 16. 18, 19). Ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore (Giov. 10. 16). Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte (Matt. 5. 14). Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Giov. 3. 5).

27) Se la Chiesa è costituita da quanti sono congiunti con Cristo mediante la grazia e i doni soprannaturali, come si può dire che è visibile?

Quando si dice che la Chiesa è visibile non s'intende punto di dire che tutto ciò che è nella Chiesa sia visibile. Essa è paragonata al composto umano. Ora, come l'anima e il corpo non fanno due uomini, ma un solo uomo, così l'organismo ecclesiastico e i doni soprannaturali, che ne costituiscono l'anima, fanno una sola Chiesa.

Noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo (Rom. 12. 5).

28) Non si potrebbe dire che Gesù Cristo abbia iniziato un movimento invisibile di anime, e che l'organizzazione ecclesiastica sia una cosa del tutto umana?

Non si può dire, perchè è in assoluto contrasto con le Sacre Scritture, che ci presentano la Chiesa istituita da Gesù Cristo in forma gerarchica.

[Gesù] chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici (Lc. 6. 13). Ne costituì Dodici che stessero con lui (Mc. 3.14). Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé (Lc. 10. 1). Gesù disse a Simon Pietro:... Pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle (Giov. 21. 15-17). Vegliate ... su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio (Att. 20. 28). Per questo ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato (Tit. 1. 5). (Scelsero sette diaconi e) li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani (Att. 6. 6). [Gesù] ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,

per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo (Efes. 4. 11-12).

29) Come si conosce la vera Chiesa di Gesù Cristo?

La vera Chiesa di Gesù si conosce da queste quattro note: l'*unità*, la *santità*, la *cattolicità*, l'*apostolicità*.

30) Che cosa comprende l'unità della Chiesa?

L'unità della Chiesa comprende tre cose: 1) *unità di fede*, in quanto che tutti professano lo stesso Credo, o simbolo apostolico, riconoscono gli stessi sacramenti, accettano gli stessi dogmi. 2) *Unità di comunione*, con la partecipazione agli stessi beni spirituali per opera della Comunione dei Santi. 3) *Unità di regime*, in quanto che tutti sottostanno allo stesso capo, secondo la forma gerarchica istituita da Gesù Cristo.

[Vi è] un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Efes. 4. 5). Perché siano una sola cosa, come noi siamo una sola cosa (Giov. 17. 11, 21). Cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Efes. 4. 15-16). Un solo gregge, un solo pastore (Giov. 10. 16).

31) Che cosa s'intende dicendo che la Chiesa è santa?

La Chiesa è santa: 1) nei suoi principi, per cui non avviene mai che rinneghi una qualsiasi verità o che tolleri qualche massima immorale: 2) nella missione santificatrice che esplica al cospetto del mondo con la predicazione della parola di Dio e con l'amministrazione dei sacramenti. 3) nel fine che persegue, la santificazione degli uomini, comunicando loro la vita soprannaturale. 4) In molti suoi membri, d'ogni stato e condizione, che praticano la virtù sino all'eroismo.

Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola (Efes. 5. 26). (O Padre, quelli che mi hai dato) consacrali nella verità (Giov. 17. 17). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (I. Tess. 4. 7). Come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi perchè io sono Santo (I Pet. 1. 15-16). (Gesù Cristo) ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone (Tit. 2. 14).

32) Che cosa significa che la Chiesa è Cattolica?

La Chiesa è cattolica, ossia universale: 1) nel tempo, in quanto che dalla sua istituzione non venne mai meno, né mai cesserà sino alla fine del mondo; 2) nello spazio, in quanto che di diritto deve occupare tutta la terra; di fatto,

simultaneamente, accoglie nel suo seno un gran numero di fedeli di stirpi diverse, con la tendenza ad espandersi continuamente.

Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Matt. 28. 20). Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli (Matt. 28, 19). Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati (Lc, 24. 47). Proclamate il Vangelo ad ogni creatura (Mc. 16. 15). Mi sarete testimoni ... fino agli estremi confini della terra (Att. 1. 8). Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo (Coloss. 1. 23).

33) Che cosa vuol dire che la Chiesa è apostolica?

L'apostolicità della Chiesa deve presentare visibilmente i seguenti caratteri: 1) *apostolicità di dottrine e di istituzioni*, in quanto che ora si annunzia la stessa fede, si amministrano i medesimi sacramenti che annunziarono e amministrarono gli Apostoli, senza alcuna variazione essenziale; 2) *apostolicità di origine*, ossia che la Chiesa appaia edificata sugli apostoli, e che mostri la continuità col tronco apostolico, senza interruzione nella gerarchia. 3) *apostolicità di regime*, ossia che è governata e retta secondo quella stessa forma e con quelle stesse leggi istituite da Gesù Cristo fondatore, promulgate e seguite dagli Apostoli.

[Siete] edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù (Efes. 2. 20). Le mura della città [ossia della Chiesa trionfante, continuazione di quella militante] poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (Apoc. 21. 14). Custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza (I Tim. 6. 20).

34) Quelli che si trovano fuori della Chiesa si possono salvare?

Chi in mala fede e per propria colpa è fuori della Chiesa non può salvarsi.

Alcuni Padri della Chiesa applicano in senso accomodatizio³ alla Chiesa ciò che si dice del diluvio Universale e dell'Arca di Noè: *Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra ... rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca (Gen. 7, 23). Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato (Mc. 16. 16).*

IL PAPA

35) Come si dimostra che la Chiesa di Gesù Cristo debba avere un capo visibile?

La Chiesa deve avere un capo visibile perchè fu istituita come un EDIFICIO (Matt. 16. 18), come un REGNO (Matt. 16. 19); come un OVILE (Giov. 21. 16); come un CORPO (Rom. 12. 5). Ora ogni edificio fabbricato da un uomo saggio deve avere la roccia su cui posi il fondamento e lo renda solido; ogni regno il suo re, ogni ovile il suo pastore, ogni corpo il suo capo. Questa roccia, questo re, questo pastore, questo capo è S. Pietro, e chi a S. Pietro succede.

36) Come si dimostra che S. Pietro sia stato costituito Capo visibile della Chiesa?

Da tutto il vangelo appare che egli fu preparato a questo ufficio. Gesù gli dà un nome nuovo, al primo vederlo: *Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro (roccia)* (Giov. 1. 42). Egli è chiamato il primo nell'elenco degli apostoli (Matt. 10. 2). Egli è il primo nei favori (p. e. Matt. 17. 1s; 14. 28s; 17. 25ss, ecc.); è il primo a parlare, specialmente nelle questioni di fede (Matt. 16. 16; 18, 21; Giov. 6. 68). Per la fede di Pietro Gesù prega, e a lui commette l'ufficio di confermare i fratelli (Lc. 22. 32). A Pietro infine promise il primato.

37) Quando Gesù promise il primato a S. Pietro?

Gesù promise il primato a S. Pietro a Cesarea di Filippo, in premio della splendida testimonianza che diede della sua divinità: *E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli* (Matt. 16. 18-19). Da queste parole si deduce che Pietro ha il primato perchè è la roccia che consolida l'edificio della Chiesa, perchè ha le chiavi del regno dei cieli, perchè ha il potere di legare e di sciogliere, ossia di condannare e di assolvere.

38) La pietra sopra la quale s'innalza la Chiesa non è forse Gesù Cristo?

Certamente; ma Gesù Cristo è la pietra invisibile, Pietro invece è la roccia visibile e sociale.

39) Le parole: «Su questa pietra», non potrebbero intendersi: «Sulla fede della mia divinità» edificherò la mia Chiesa?

No, perchè Gesù Cristo si rivolge alla persona di Pietro. La fede nella divinità di Gesù Cristo è la roccia dottrinale della Chiesa, non quella sociale.

³ Senso analogico o figurato, cui si ricorre nell'interpretazione non letterale delle Sacre Scritture

40) Non si potrebbe dire che le parole sono rivolte a Pietro come rappresentante degli altri Apostoli?

No, perchè Gesù Cristo parla a Pietro in persona: *E io dico a te.*

41) Non si potrebbe dire che si tratta solo di un primato di onore, e che S. Pietro sia nella Chiesa quello che è la prima pietra in un edificio?

No, perchè Pietro (*Cefas* nella lingua aramaica parlata da Gesù Cristo) non vuol dire masso, ma roccia. Anche in greco ha questo significato, benché più di rado. Come la roccia consolida l'edificio materiale, così l'autorità quello sociale. Si tratta perciò di un primato di giurisdizione.

42) S. Paolo dice che siamo edificati “sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù” (Ef. 2. 20). Come può dirsi allora che questo sia un privilegio solo di S. Pietro?

L'essere fondamento della Chiesa appartiene a tutti gli Apostoli, ma non al medesimo modo: a S. Pietro perchè ne è la roccia consolidante; agli altri perchè ne sono le prime pietre. La roccia sopra la quale si innalza un edificio può dirsi fondamento, ma non ogni fondamento è roccia. Nel testo citato Gesù Cristo è detto pietra angolare, perchè unisce i due popoli: l'ebreo e il gentile. Non già che Gesù Cristo non sia roccia, ma questa sua prerogativa non si dimostra con questo testo, come neppure da questo testo si può dimostrare che S. Pietro è roccia, tanto è vero che la parola usata in greco per indicare la pietra angolare non è la stessa usata da S. Matteo, per indicare che S. Pietro è roccia. Cristo è la roccia invisibile, Pietro visibile della Chiesa.

43) Le chiavi del regno dei cieli non sarebbero la predicazione del Vangelo?

No, perchè le chiavi, riferite a un regno, sono segno di giurisdizione. Quando le città erano cinte di mura, le chiavi delle porte stavano presso il sommo magistrato.

44) Il «legare e sciogliere» non può intendersi del reciproco perdono delle offese?

No, perchè non avrebbe senso. Si tratta invece di un potere di giurisdizione, che si esercita condannando e assolvendo; e la sentenza di Pietro è ratificata in cielo: *sarà legato e sciolto nel cielo.*

45) Quando Gesù Cristo conferì il primato a S. Pietro?

Glielo conferì dopo la sua risurrezione sul lago di Tiberiade con queste parole: *“Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”*. Gli rispose: *“Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”*. Gli disse: *“Pasci i miei agnelli”*. Gli disse di nuovo, per la seconda volta: *“Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”*. Gli rispose: *“Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”*. Gli disse: *“Pascola le mie*

pecore”. Gli disse per la terza volta: *“Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”*. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: *“Mi vuoi bene?”*, e gli disse: *“Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene”*. Gli rispose Gesù: *“Pasci le mie pecore”* (Giov. 21. 15-17).

46) Non si potrebbe dire che Gesù con queste parole volle reintegrare S. Pietro nell’apostolato, dal quale era decaduto per la triplice negazione?

S. Pietro si era già convertito (Lc. 22. 32) e reintegrato col pianto (Lc. 22. 62), tanto è vero che Gesù gli apparve privatamente (Lc. 24. 34). Se decadde S. Pietro, decadde anche gli altri apostoli, che lo abbandonarono; e Gesù tutti reintegrò quando apparve nel Cenacolo e disse loro: *Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi* (Giov. 20. 21). Il Signore con la triplice domanda volle ricordare a S. Pietro il fallo commesso, e raccomandargli l'umiltà e l'amore nell'esercizio del suo primato. Non appartiene quindi al gregge di Cristo chi non è pasciuto da S. Pietro.

47) S. Pietro esercitò il primato dopo l’ ascensione di Gesù Cristo?

Senza dubbio. Egli propone di sostituire un altro apostolo in luogo di Giuda traditore (Att. 1. 15); egli parla il giorno della Pentecoste (Att. 2. 14); egli condanna Anania e Saffira (Att. 5. 1-10); scomunica Simon Mago (Att. 8. 9-24); apre le porte della fede ai gentili (Att. 10. 34-35); presiede il concilio di Gerusalemme (Att. 15. 7-12).

48) S. Paolo dice che resistette a S. Pietro ad Antiochia: *Quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perchè aveva torto* (Gal. 2. 11). Non è contro il primato?

No, perchè non è punto detto che un inferiore non possa fare una osservazione a un superiore. Si trattava di una questione pratica a riguardo dei giudaizzanti, e S. Pietro si mostrava verso di questi molto indulgente.

49) Non si potrebbe dire che queste prerogative di Pietro fossero personali, e che sarebbero cessate con la sua morte?

No, perchè la Chiesa di Gesù Cristo deve durare quanto il mondo; perpetua perciò deve essere la roccia che consolida questo edificio, perpetuo il re di questo regno, il pastore di questo ovile, il capo di questo corpo.

50) In chi si perpetuano queste prerogative di S. Pietro?

Si perpetuano nei suoi successori, i Romani Pontefici.

51) Ma è certo che S. Pietro sia venuto a Roma, vi abbia stabilito la sua cattedra, e vi sia morto?

La venuta e il martirio di S. Pietro a Roma è della massima certezza storica, accennata velatamente nelle SS. Scritture, attestata concordemente dai Padri

antichi, confermata da cospicue prove archeologiche, specialmente dalla sua tomba nelle grotte vaticane.

Vi saluta la comunità che vive in Babilonia [a Roma NdR] e anche Marco, figlio mio (I Pet. 5. 13). Rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi [romani NdR], perché della vostra fede si parla nel mondo intero (Rom. 1. 8; cfr, Rom. 15. 20-21. Apoc. 18. 20).

52) Qual è il potere del Romano Pontefice?

Il Romano Pontefice, come successore di S. Pietro, ha la suprema e piena potestà di giurisdizione in tutta la Chiesa e nei singoli pastori e fedeli, sia per ciò che riguarda la fede e i costumi, sia per la disciplina e per il governo.

53) Che cosa s'intende per infallibilità Pontificia?

S'intende che il Papa quando parla come maestro universale in materia di fede e di morale, condannando o definendo, per l'assistenza dello Spirito Santo promessa da Gesù Cristo, non può in nessun modo sbagliare.

54) Gesù Cristo promise lo Spirito Santo a tutti i credenti (Giov. 7. 38-39). L'assistenza dunque dello Spirito Santo non è una prerogativa del Papa e della Gerarchia.

Certo lo Spirito Santo è promesso e concesso a tutti i cristiani per la loro santificazione, e per questo pure Gesù Cristo istituì il sacramento della cresima; ma per reggere la Chiesa e guidare le anime alla santità, è concesso solo al Papa e alla gerarchia: *Lo Spirito Santo vi ha costituito come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio* (Att. 20. 28). E Gesù Cristo nell'istituire il sacramento della confessione disse agli Apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo* (Giov. 20. 22).

55) E' la stessa cosa l'infallibilità e l'impeccabilità?

No, perchè l'infallibilità riguarda l'insegnamento, l'impeccabilità la vita privata.

LA GIUSTIFICAZIONE⁴

56) Che cosa è la giustificazione?

La giustificazione dell'uomo, che ha origine dalla chiamata alla fede, sotto lo stimolo e con l'aiuto della grazia proveniente di Gesù Cristo, è il passaggio dallo stato di figliuolo dell'ira in cui l'uomo si trova per il peccato, allo stato di figliuolo di Dio, per la divina adozione. Essa non è solo remissione dei peccati, ma santificazione e rinnovazione dell'uomo interiore con l'infusione della grazia, e per la libera accettazione di essa.

[Dio] ci ha liberati dal potere delle tenebre, e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati (Coloss. 1. 13). Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, ...perchè ricevessimo l'adozione a figli (Gal. 4. 4-5). – Non avete ricevuto uno spirito da schiavi ... ma lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abba! Padre!" (Rom. 8. 15) - Egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo (Tit. 3. 5). - Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove (II Cor. 5, 17). – Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura (Gal. 6. 15).

57) Che cosa s'intende per fede?

Molti sono i significati che ha questa parola «fede» nella Scrittura e nel linguaggio comune. 1) Alcune volte significa *coscienza* e in questo senso S. Paolo dice: *Tutto quello che non viene dalla fede è peccato* (Rom. 14. 23); 2) Altre volte significa *fedeltà*, e così sogliamo dire che bisogna mantener fede alla parola data; 3) Altre volte significa *veracità* o *sincerità*, e di un uomo falso diciamo che non è degno di fede; 4) Spesso pure nella Scrittura significa *fiducia*. 5) Nel suo primo significato la fede è un *assenso intellettuale* a una determinata verità, non perchè si veda in se stesa, ma sull'autorità di chi lo attesta. 6) Di qui deriva che si chiami fede la stessa *verità creduta*, ossia l'oggetto della fede. E così S. Paolo dice: *Fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede* (Eb. 11. 1). La fede perciò viene dall'udito (Rom. 10.17). La fiducia di

⁴ In data 31 ottobre 1999 il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e la Federazione Luterana Mondiale hanno sottoscritto ad Augusta una "Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione". Il valore di tale Dichiarazione è stato successivamente chiarito da una "Risposta Ufficiale della Chiesa Cattolica" alla Dichiarazione stessa. Tale risposta, nel ribadire che la Dichiarazione del 1999 rappresenta un progresso notevole nella mutua comprensione e nell'avvicinamento delle parti in dialogo, e che numerosi sono i punti di convergenza fra la posizione cattolica e quella luterana su una questione così controversa, ribadisce che non si può ancora parlare di un consenso tale che elimini ogni differenza fra i cattolici e i luterani nella comprensione della giustificazione. Pertanto, il revisore ritiene di conservare nella sua interezza il capitolo come redatto dal P. Genovesi, in quanto non superato dal dibattito teologico in corso.

cui si parla nelle Scritture presuppone la fede, assenso intellettuale alla verità rivelata.

58) Che cosa s'intende per grazia?

La parola «grazia» ha quattro significati: 1) Significa una buona qualità che si trova in qualcuno, che lo rende amabile, e così di un caro fanciullo diciamo che è grazioso; 2) Altre volte significa l'amore, e così di un suddito amato dal principe sogliamo dire che è nelle sue grazie; 3) spesso significa il frutto dell'amore, e chi ha avuto un beneficio dalla persona amata suole esclamare: Ho avuto questa grazia. 4) Infine significa la gratitudine, e a chi ci ha beneficiato diciamo: Grazie! Riguardo al cristiano, la grazia è il frutto dell'amore di Dio che può essere un aiuto passeggero (grazia attuale) o un dono permanente (grazia abituale). Per la grazia abituale diviene consorte della divina natura, partecipe della vita stessa di Dio e figlio di Dio. Si tratta di un dono inerente all'anima, che la deifica. Essa trascende le esigenze di qualsiasi creatura esistente e possibile, e non può avere altra origine se non dalla infinita carità di Dio: *E se lo è per grazia, non lo è per le opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia* (Rom. 11. 6).

59) Che cosa s'intende per buone opere?

Per «buone opere» si può intendere: 1) le opere naturali di infedeli o di peccatori; 2) le opere della legge Mosaica; 3) le opere compiute dall'uomo giustificato, ossia in grazia di Dio. Solo in questo terzo significato le opere hanno direttamente un valore per la vita eterna. Le opere dei peccatori possono essere salutari, ma non meritorie del premio eterno.

60) Che cosa s'intende quando si dice che la nostra giustificazione è gratuita?

Si dice che siamo giustificati gratis, perchè nulla di ciò che precede la giustificazione, sia la fede, sia le opere naturali, meritano la grazia della giustificazione.

61) Come deve intendersi ciò che dice S. Paolo: Sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo (Gal. 2. 16)? E altrove: Non riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge? (Rom. 3. 28).

S. Paolo vuol dire che non siamo giustificati per le opere della legge Mosaica, che è rimasta abrogata per il fatto stesso che si è compiuta in Gesù Cristo; ma per la fede in Gesù Cristo avviata dall'amore: *In Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità* (Gal. 5. 6).

62) Non basta la sola fede per salvarci?

La fede è necessaria per salvarci, perché è il principio, la radice e il fondamento della nostra giustificazione. Senza la fede non si può piacere a Dio (Eb. 11. 16). Chi non avrà creduto sarà condannato (Mc. 16. 16). Ma per conseguire la vita eterna occorrono pure le opere della vita morale: *la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta* (Giac. 2. 17); *se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti* (Matt. 19. 17).

63) Le buone opere non dovranno dirsi il frutto della fede?

Le buone opere, ossia quelle meritorie della vita eterna, non sono il frutto della sola fede; ma sono frutto della grazia e della buona volontà insieme. Le opere dei peccatori, che non abbiano perduto la fede, possono essere salutari, ma non hanno nessun valore per la vita eterna: *Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli* (Matt. 7. 21).

64) Se la vita eterna ci è data a titolo di eredità, perché siamo figli di Dio, che necessità c'è delle buone opere?

Ai bambini che muoiono col solo battesimo la vita eterna è data a solo titolo di eredità; ma per gli adulti deve essere anche conquista, e sarà data pure a titolo di giustizia: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno* (II. Tim. 4. 7-8).

65) Che proporzione ci può essere tra le nostre opere e la vita eterna?

Nessuna proporzione, se le buone opere fossero il frutto della sola volontà umana; ma se si considerano come frutto della grazia e della volontà, la proporzione c'è, perchè divino è il principio da cui promanano (la facoltà umana informata da un abito divino); e divino il termine a cui tendono (la vita eterna). [Siamo] *coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria* (Rom. 8. 17).

I SACRAMENTI

66) Che cosa sono i sacramenti?

I sacramenti sono segni sensibili ed efficaci della grazia invisibile di Dio, istituiti permanentemente da Gesù Cristo per la nostra santificazione.

67) Non si potrebbe dire che i sacramenti sono semplicemente segni eccitativi della fede?

No, perché ciò è contro la S. Scrittura e la tradizione cristiana, che attribuiscono allo stesso rito l'effetto soprannaturale. E' il pio lavacro unito alla parola della fede che ci rende salvi (Tit. 3. 5); è l'imposizione delle mani che ci dà lo Spirito Santo (Att. 8.17); è la manducazione del Pane Vivo che ci fa vivere in Gesù Cristo (Giov. 6. 57), ecc.

68) Come può un elemento materiale produrre un effetto spirituale?

I sacramenti non sono cause principali della grazia, ma strumentali, e come la penna usata dallo scrittore esprime il pensiero spirituale di questo, così il sacramento, per la virtù di Gesù Cristo causa la nostra santificazione.

69) Quanti sono i sacramenti?

I sacramenti, secondo le testimonianze di tutta la tradizione cristiana, convalidata dalla S. Scrittura, sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio.

IL BATTESIMO

70) Che cosa è il battesimo?

Il battesimo è il primo dei sacramenti e la porta degli altri. Per esso si entra nella Chiesa, si nasce alla vita soprannaturale e si diventa figli di Dio.

Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo (Gal. 3. 26-27).

71) E' necessario il battesimo anche ai bambini?

Il Battesimo è necessario anche ai bambini, perché tutti si nasce col peccato originale. Gesù Cristo disse universalmente: *Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio* (Giov. 3. 5); e nessuna differenza fa tra adulti e infanti. Tutta l'antichità cristiana attesta questa pratica. S. Agostino dice: "Per ciò ci si affretta a battezzare i bambini, perché senza dubbio si crede che non possono altrimenti essere vivificati in Cristo" (Ep. 166).

72) Perché Gesù Cristo si fece battezzare da grande?

Il battesimo amministrato dal Battista era un battesimo di penitenza, ed aveva efficacia unicamente dalla fede di chi lo riceveva. Contraddistinto da questo fu il battesimo che istituì Gesù Cristo, che è efficace di per se stesso per i meriti del suo sangue: *(Diceva il Battista): Colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo* (Giov. 1. 33). *Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me... vi battezerà in Spirito Santo e fuoco* (Matt. 3. 11). Gesù volle essere battezzato per rendere santificatrici le acque e per accreditare la missione del Battista. Successivamente istituì il suo battesimo (Giov. 3. 22, 26).



Rappresentazione del Battesimo - Catacombe di S. Callisto - Seconda metà del II sec.

73) Il battesimo, per essere valido, deve esser fatto necessariamente per immersione?

Il battesimo, quando concorrono gli altri requisiti, è sempre valido, sia che sia fatto per immersione, sia per infusione⁵, sia per aspersione⁶. In nessun luogo della Scrittura si prescrive che deve essere fatto per immersione. Il battesimo per immersione esprime più sensibilmente il simbolismo della morte e risurrezione di Gesù Cristo (Rom. 6. 4-5; Coloss. 2. 12); ma questo stesso simbolismo si salva pure col battesimo per infusione e per aspersione, perché anche così una parte del corpo viene coperta dall'acqua, come Cristo fu coperto dalla terra nella sua sepoltura (S. Tommaso, Summa Teologica, III. Q. 66 a.7 ad 2). Quello che è indispensabile nel battesimo è che sia un'abluzione o lavanda. Nel rito

⁵ Effettuato versando acqua sul capo del battezzando.

⁶ Effettuato gettando sul capo alcune gocce d'acqua, come nelle benedizioni.

ambrosiano il battesimo è per immersione; nel rito romano per infusione. Al battesimo per infusione i Padri della Chiesa applicano questo testo della Scrittura: *Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli* (Ezech. 36. 25). E' molto più verisimile che i tremila battezzati il giorno della Pentecoste, dopo il discorso di S. Pietro, fossero battezzati per infusione. Similmente è molto più probabile che S. Paolo battezzasse per infusione a Filippi il carceriere con tutta la famiglia (Att. 16. 33), come pure i dodici discepoli di Giovanni Battista (Att. 19. 5).

CRESIMA

74) Dove si parla nella S. Scrittura della Cresima?

Vi si allude spesso implicitamente nel Vangelo quando si accenna alla venuta dello Spirito Santo (Giov. 7. 39; 14. 16; 16. 7, ecc.), che discese sugli Apostoli il giorno della Pentecoste (Att. 2); che viene comunicato invisibilmente a tutti i cristiani per mezzo della Cresima. Di questo rito si parla negli Atti degli Apostoli: *(Pietro e Giovanni) imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo* (8. 17). Non appena *Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue e a profetare* (Att. 19. 6).

75) Donde viene la parola Cresima?

Cresima deriva dalla voce greca *crisma*, che vuol dire *unzione*. A questo sacramento allude S. Giovanni, secondo la testimonianza di alcuni Padri, quando dice: *Voi avete ricevuto l'Unzione (crisma) dal Santo, e tutti avete la conoscenza ... l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. ...la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce* (I Giov. 2. 20, 27).

76) Se l'imposizione delle mani fosse la nostra cresima, anche adesso i cresimati dovrebbero parlare nuove lingue e profetare.

Certo anche adesso il sacramento della cresima conferisce lo Spirito Santo coi suoi doni, che perfezionano l'anima. Se mancano universalmente quei segni esteriori di profezie, di parlar nuove lingue ecc., ciò avviene, dice S. Agostino, perchè quei carismi erano necessari ai primordi della Chiesa (L. II. c. Don., c. 16). I miracoli sono necessari per gli infedeli (I Cor. 14. 22). Del resto, neppure allora questi segni erano manifesti universalmente in tutti; e nella Chiesa di Dio anche al presente permangono questi segni, come appare dalle vite di alcuni Santi.

EUCARISTIA

77) Qual'è la dottrina cattolica sull'Eucaristia?

La Chiesa cattolica insegna che nell'Eucaristia, sotto le apparenze, ossia le specie, del pane e del vino si trova *veramente* (quindi non nel solo simbolo), *realmente* (quindi non per la sola fede), *stanzialmente* (quindi non per la sola virtù) Gesù Cristo con la sua divinità e con la sua sacrosanta umanità, in corpo, sangue ed anima.

78) Su che cosa si basa questa fede?

Sulla testimonianza di Gesù Cristo, degli Apostoli e di tutta l'antichità cristiana.

79) Dove si parla nel Vangelo della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia?

Prima di tutto nel capitolo 6 del Vangelo di S. Giovanni, dove Gesù promette un cibo contraddistinto e superiore alla manna (versetti 48-50) e dice che questo cibo è Egli Pane Vivo disceso dal cielo (v. 51); e che questo Pane che Egli darà è la sua carne (v. 52); e promulga la necessità di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue, per avere la vita eterna (v. 54).

80) Che cosa ci costringe a prendere alla lettera queste espressioni di Gesù Cristo? Non si potrebbe intendere di una manducazione per via di fede?

No, perchè le espressioni sono troppo evidenti. C'è poi lo scandalo dei Giudei (v. 53) che sarebbe fuor di luogo se si trattasse di un senso metaforico; c'è pure lo stupore e il dubbio dei discepoli (v. 61); c'è infine la parola esplicita di Gesù, che non ritratta nulla, pronto a congedare i discepoli nel caso si ostinino nel dubbio (v. 68). L'Eucaristia deve essere ricevuta certo con fede; ma Gesù Cristo non è presente in essa per la sola fede, ma nella realtà della sua carne e del suo sangue.

81) Però Gesù Cristo in quella circostanza disse: *E' lo spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita* (Giov. 6. 64). Dunque si tratta di una cosa tutta spirituale.

Spirituale non si oppone a reale, ma a materiale; e certo Gesù con quelle parole volle escludere l'interpretazione materiale dei Cafarnaiti, che pensavano a una manducazione cruenta; ma non già escludere il senso letterale da dare alle sue parole. Certo Gesù Cristo nell'Eucaristia è pane di vita, ma da ciò non segue che non sia realmente presente col suo corpo e col suo sangue.

82) Quando Gesù Cristo istituì la Santa Eucaristia?

Gesù Cristo istituì la Santa Eucarestia nell'ultima cena, quando prese il pane e disse: *Questo è il mio corpo*; prese il calice e disse: *Questo è il mio sangue* (Matt. 26. 26-28; Mc. 14. 22-24; Lc. 22. 19-20).

83) Come si prova da queste parole la presenza reale del corpo e del sangue di Gesù Cristo?

In ogni proposizione il verbo copulativo essere esprime l'identità tra il soggetto e il predicato: Le proposizioni speculative presuppongono questa identità; le proposizioni pratiche (quali sono queste pronunziate da Gesù Cristo) rendono invece il soggetto identico al predicato al termine della loro enunciazione.



La Fractio Panis - Catacombe di Priscilla - II sec. d.C.

84) Non si potrebbero interpretare queste proposizioni così: *Questo significa, raffigura, rappresenta il mio corpo*?

No, perché sarebbe un'interpretazione arbitraria, in aperto contrasto con la parola di Gesù Cristo e con l'interpretazione data dall'Apostolo S. Paolo e da tutta l'antichità cristiana.

85) Perché questa interpretazione è contraria a S. Paolo?

Perché S. Paolo dice a proposito dell'Eucarestia: *Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna* (I Cor. 11. 28-29). Dunque non si tratta di sola rappresentazione, ma della realtà del corpo del Signore.

86) Nella S. Scrittura però alcune volte il verbo essere vuol dire significa; ad esempio, Giuseppe dice al Faraone: *Le sette vacche grasse e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza* (Gen. 41. 26) Gesù disse: *Io sono la vite*

(Giov. 15.1); *Io sono la porta* (Giov. 10. 7). Queste espressioni non avrebbero significato, se si pigliassero alla lettera.

Per il fatto che in determinate circostanze il verbo *essere* vuol dire *significare*, non segue che ciò sia sempre, e tanto meno in questo caso. Giuseppe spiegava un sogno, e allora si comprende che *essere* vuol dire *significare*. Gesù porta una similitudine: *Io sono la vite; come il tralcio separato dalla vite ecc.* Quando dice: *Io sono la porta*, il vangelo aggiunge che diceva *una similitudine* (Giov. 10. 6).

87) Gesù disse: *Non mi avrete sempre* (Giov. 12. 8). *Io me ne vado al Padre* (Giov. 16. 17). E S. Pietro dice che *il cielo lo terrà accolto fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose* (Att. 3. 21). E S. Paolo: *Cercate le cose di lassù, dove è Cristo* (Coloss. 3. 1). Queste espressioni sarebbero false, se Gesù fosse presente ancora in terra.

Questi testi si riferiscono alla presenza locale e visibile di Gesù Cristo, non a quella sacramentale. Solo nel cielo Gesù Cristo si trova presente come qualunque altro corpo nel proprio luogo; nel SS. Sacramento si trova realmente presente, non così però come il locato nel luogo, né visibile.

88) Gesù Cristo nell'istituire l'Eucaristia disse: *Fate questo in memoria di me* (Lc., 22. 19; I Cor. 11. 24, 26). Dunque si tratta di un ricordo.

L'Eucaristia è un ricordo della Passione di Gesù Cristo, come dice pure S. Paolo: Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga (I Cor. 11. 26); ma non è un ricordo della presenza di Gesù Cristo; o se si vuole, è un ricordo di Gesù Cristo visibile, non di Gesù Cristo presente.

89) Se Gesù Cristo è nel cielo, come può diventar presente nell'Ostia?

Diventa presente per opera della transustanziazione, ossia della totale mutazione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del suo corpo e del suo sangue, rimanendo la quantità e le qualità sensibili di questi elementi. Nessuna mutazione quindi avviene in Lui; ma la mutazione si ha solo nella sostanza del pane e del vino.

90) Come si può moltiplicare il corpo di Gesù Cristo?

Non si moltiplica il corpo di Gesù Cristo, ma la presenza del suo corpo, per la relazione che acquista al luogo dove si trovano le specie sacramentali.

91) Come può una sostanza trasformarsi in un'altra sostanza preesistente?

Non dobbiamo essere noi a mettere limiti all'onnipotenza di Dio, che trasse l'universo dal nulla, e che incarnatosi compì il miracolo della mutazione dell'acqua in vino (Giov. 2. 8), e della moltiplicazione dei pani (Matt. 14. 19; 15. 36; Giov. capitolo 6).

92) Non è orribile a pensarci che Gesù Cristo sia mangiato e assimilato da noi?

Gesù Cristo non viene assimilato da noi, ma siamo noi assimilati da Lui. Nell'Eucaristia non si prende un pane morto, ma un Pane Vivo (Giov. 6. 51), ed è sempre l'essere superiore che assimila a sé l'inferiore. Perciò Gesù disse: *Colui che mangia di me vivrà per me* (Giov. 6. 57). Nella stessa consacrazione è dato alla quantità del pane e del vino di essere il soggetto di altre forme, e perciò può corrompersi e nutrire (S. Tom. Sum. Theol. p. III Q. 77, artt. 5,6).

93) Non è contro il vangelo usare le ostie invece del pane nell' Eucaristia?

Anche le ostie sono pane. Gesù Cristo istituì l'Eucaristia in un giorno degli azzimi (Matt. 26. 17; Esod. 12. 8), ed è sentenza comune che si sia servito del pane azzimo, ossia non fermentato, in quella circostanza .

94) Non è contro la parola del Salvatore privare del calice i laici? Egli disse: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna* (Giov. 6. 54).

Gesù Cristo in quella stessa circostanza disse pure: *Il pane che io vi darò è la mia carne per la vita del mondo* (Giov. 6. 51); *chi mangia di questo Pane vivrà in eterno* (Giov. 6. 58), senza nessun accenno al calice.

95) La comunione senza il calice non è forse imperfetta?

La comunione senza il calice è perfettissima, perchè sotto l'una e l'altra specie vi è tutto Gesù Cristo.

96) Perchè i sacerdoti prendono anche il calice?

I sacerdoti prendono anche il calice solo quando celebrano il sacrificio; perchè se fanno la comunione come gli altri, anch'essi prendono la sola Ostia. Questa è la disciplina della Chiesa Latina.



Sacrificio Eucaristico - Catacombe di S. Callisto - sec. III d.C.

97) Perchè l'Eucaristia è anche sacrificio?

Perché le parole che adoperò Gesù Cristo nell'istituirla sono sacrificali, e così le intese tutta l'antichità cristiana: *Questo è il mio corpo che è dato per voi... Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue, che è versato per voi* (Lc. 22. 19-20). Gesù Cristo è chiamato nel Salmo 110 (109) e da S. Paolo (Eb. 5. 6) sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, il quale portò ad Abramo il pane e il vino offerto prima in sacrificio a Dio (Gen. 14. 18). Alla S. Messa l'antichità cristiana ha applicato questo vaticinio di Malachia: *Io non mi compiaccio di voi [sacerdoti giudaici NdR] - dice il Signore degli eserciti - e non accetto l'offerta delle vostre mani! Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perchè grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti* (Mal. 1. 10-11).

98) Il sacrificio eucaristico non detrae dal sacrificio della croce, non ne costituisce cioè una riduzione?

Niente viene detratto dal sacrificio della Messa al sacrificio della croce, perchè la Messa rappresenta e continua lo stesso sacrificio e ne rinnova la memoria. La stessa è la Vittima, lo stesso il sacerdote che si offrì sulla croce e che si offre nella Messa per mano dei suoi ministri; solo il modo di offrirsi è diverso: sulla croce si offrì in un modo cruento, sugli altari in modo incruento. Col sacrificio della croce ci meritò la grazia, col sacrificio eucaristico ce l'applica.

99) S. Paolo dice che Gesù Cristo ha un sacerdozio eterno (Eb. 7. 24, 26, 27), e che ci ha ottenuto una redenzione eterna (Eb. 9. 12), e che con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati (Eb. 10. 14). S. Pietro aggiunge che Gesù Cristo è morto una volta per sempre per i nostri peccati (I Pet. 3. 18). Se è così; non è superfluo il sacrificio Eucaristico?

Non è superfluo, perché il sacrificio eucaristico non è sostanzialmente diverso dal sacrificio della croce, perché vi è la stessa Vittima e lo stesso sacerdote principale, varia solo il modo di offrirsi. I testi citati perciò conservano tutto il loro valore, e si portano a sproposito contro la Messa; perchè la Messa è lo stesso sacrificio della croce fatto presente a noi. D'altra parte non esiste religione senza sacrificio e sarebbe inconcepibile che proprio la vera religione fosse senza il sacrificio.

100) Se il sacrificio della croce ha un infinito valore, che necessità c'è del sacrificio eucaristico?

Il sacrificio eucaristico non si compie per aggiungere qualche cosa al sacrificio della croce, ma per derivarne e applicarne ai singoli uomini i meriti. Il sacrificio della croce è il sacrificio per tutta l'umanità; diventa il sacrificio di ciascuno mediante la Messa.

101) S. Pietro dice che i cristiani formano il sacerdozio santo, che offre sacrifici spirituali (I Pet. 2. 5).

S. Pietro parla in figura, e il sacrificio metaforico delle buone opere non esclude il vero e proprio sacrificio della Messa. Del resto nella Messa i fedeli si uniscono al sacrificio di Cristo.

LA LINGUA LATINA NELLA MESSA⁷

102) Perché la Chiesa Romana adopera la lingua latina nella Messa? Il culto deve essere celebrato in lingua conosciuta; e S. Paolo certo riprova quelli che parlano in lingua strana (I Cor. 14. 9).

Il culto deve essere celebrato in lingua conosciuta da chi lo compie, ma non necessariamente da chi vi assiste. Per questi bastano le traduzioni che si trovano in tutti i manuali. La Messa è essenzialmente un'azione a cui si assiste, non un complesso di preghiere che si ascoltano. La Chiesa adopera la lingua latina per la fissità delle formule liturgiche, essendo le lingue volgari in continua evoluzione; e per l'unità e conformità. La lingua latina aggiunge al rito maestà e decoro. Il

⁷ E' comune credenza che la celebrazione della S. Messa in lingua latina sia stata proibita dal II Concilio Vaticano (1962-1965). Ciò non è vero, in quanto l'ultimo Concilio ha stabilito il principio esattamente opposto. La costituzione conciliare liturgica Sacrosanctum Concilium (Paragrafo 36) stabilisce infatti: "L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini" (§ 36.1). Nei successivi commi, la Sacrosanctum Concilium ammette la possibilità di utilizzare anche le lingue nazionali: "Dato però che, sia nella Messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia, specialmente nelle letture e nelle monizioni, in alcune preghiere e canti, secondo le norme fissate per i singoli casi nei capitoli seguenti" (§ 36.2). "In base a queste norme, spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale [...] decidere circa l'ammissione e l'estensione della lingua nazionale. Tali decisioni devono essere approvate ossia confermate dalla Sede Apostolica" (§ 36.3). "La traduzione del testo latino in lingua nazionale da usarsi nella liturgia deve essere approvata dalla competente autorità ecclesiastica territoriale di cui sopra" (§ 36.4).

In conformità a quanto stabilito del Concilio, il Codice di Diritto Canonico, al can. 928, stabilisce: "La celebrazione eucaristica venga compiuta in lingua latina o in altra lingua, purché i testi liturgici siano stati legittimamente approvati". I libri liturgici ufficiali del Rito Romano vengono quindi a tutt'oggi pubblicati in latino (editio typica).

Come si vede, la lingua latina resta ancora al primo posto, come quella che la Chiesa preferisce in linea di principio, pur riconoscendo che la lingua nazionale può risultare utile per i fedeli.

Il papa Giovanni Paolo II ha ricordato che: "La Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, la splendida lingua dell'antica Roma e deve manifestarli ogniqualvolta se ne presenti l'occasione" (Dominicae cenae, n. 10). L'attuale pontefice Benedetto XVI, oltre ad auspicare un maggior utilizzo della lingua tradizionale nella celebrazione liturgica, in particolare in occasione di celebrazioni che avvengono durante incontri internazionali, ha scritto: "Più in generale, chiedo che i futuri sacerdoti, fin dal tempo del seminario, siano preparati a comprendere e a celebrare la santa Messa in latino, nonché ad utilizzare testi latini e a eseguire il canto gregoriano; non si trascuri la possibilità che gli stessi fedeli siano educati a conoscere le più comuni preghiere in latino, come anche a cantare in gregoriano certe parti della liturgia" (Sacramentum Caritatis, n. 62).

A seguito del Motu Proprio Summorum Pontificum di papa Benedetto XVI l'unico rito romano per la celebrazione della S. Messa può essere celebrato da qualsiasi sacerdote - senza autorizzazione del proprio vescovo - nella forma ordinaria (Messale di Paolo VI) o nella forma extra-ordinaria (Messale di Giovanni XXIII, rito c.d. "Tridentino"). Le considerazioni di cui alla presente nota relative alla preferenza per la lingua latina valgono per il rito ordinario o di Paolo VI, in quanto il rito Tridentino può essere celebrato esclusivamente in latino e per lo stesso non esiste quindi neppure l'opzione della celebrazione in lingua locale.

rimprovero di S. Paolo è contro le stranezze della così detta glossolalia, e non ha niente da vedere col latino della Messa.

CONFESSIONE

103) Che fondamento ha la confessione nella S. Scrittura?

Gesù Cristo venne essenzialmente al mondo per liberare gli uomini dal peccato (Matt. 1. 21. I Tim. 1. 15); e perciò fu salutato dal Battista come l'*Agnello che toglie il peccato del mondo* (Giov. 1. 29). Egli promise agli Apostoli il ministero del perdono: *Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo* (Matt. 18. 18); e dopo aver offerto sulla croce il suo sangue come prezzo del nostro riscatto (I Pet. 2. 24), nel giorno della risurrezione conferì loro questo potere: *Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati* (Giov. 20. 22).

104) Ma qui non si parla di confessione.

Non c'è la parola, ma c'è l'equivalente. Gesù Cristo istituì questo sacramento a maniera di tribunale. Nel tribunale c'è il giudice, il reo, la causa, i testimoni. Gli apostoli sono costituiti giudici delle coscienze; il reo è il peccatore; la causa è ogni peccato mortale. Il peccato è consumato nelle profondità dell'anima per opera della volontà perversa, e i testimoni non ci possono essere. Allora è necessario che il penitente li esponga con la confessione, perché non si può dare sentenza sopra una causa sconosciuta.

105) Non si potrebbe dire che qui si parla del reciproco perdono delle offese?

Questa interpretazione è assurda perché non avrebbe senso, ed è sconosciuta a tutta l'antichità cristiana. Il Signore non parla solo della remissione dei peccati, ma anche della possibilità di non rimetterli, il che suppone un giudizio.

106) L'apparizione narrata da S. Giovanni (20. 19- 23) è sostanzialmente identica a quella narrata da S. Marco (16. 14-16) e da S. Luca (24. 36, 47). Ma in S. Luca le parole di Gesù sono rivolte anche ad altri che non erano apostoli (24. 33); e la remissione dei peccati di cui parla S. Luca è per via di predicazione: Doveva essere predicata la penitenza e la remissione dei peccati (Lc. 24. 47). Dunque anche quella di cui parla S. Giovanni deve intendersi così, e non già come confessione e assoluzione.

Se l'apparizione narrata da S. Giovanni è sostanzialmente identica a quella narrata da S. Marco e da S. Luca, non segue affatto che sia del tutto identica; anzi, stando ai testi, bisogna escludere questa assoluta identità, perché in S. Giovanni si parla di dieci apostoli (oltre a Giuda, mancava Tommaso 20. 24); in S. Marco (16. 14) e in S. Luca (24. 33) si parla invece di undici. S. Giovanni nel

suo vangelo intende di completare quello che manca negli altri. S. Luca parla in generale della penitenza da predicarsi alle genti e della remissione dei peccati nel nome di Cristo, comprendendo in questo sia la penitenza in ordine al battesimo, sia quella in ordine ai peccati commessi dopo il battesimo. S. Giovanni invece si ferma su di questa, e con le sue parole vuole insegnarci che Gesù Cristo conferì agli apostoli un vero e proprio potere sulle coscienze umane. S. Giovanni ogni qualvolta parla di discepoli intende sempre gli Apostoli, e se qualche volta allude ad altri, si affretta a fare un'aggiunta per distinguerli dagli altri dodici: ad es. 6, 66-67; 19,38; 20,24. Gli evangelisti spesso raggruppano in un solo episodio cose avvenute in tempi e luoghi diversi come è verisimile che abbiano fatto in questo luogo S. Luca e S. Marco, riunendo le apparizioni avvenute sia il giorno della risurrezione, sia otto giorni dopo, oppure in altre circostanze non specificate nei vangeli. Per questo diciamo che la Scrittura non è l'unica regola di fede, e che essa deve essere interpretata nella luce della tradizione.

107) Ci sono altri luoghi della Scrittura dove si parla della confessione?

Alla confessione alludono, secondo la testimonianza di molti Padri, i seguenti passi: *Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia* (Att. 19. 18). Non si tratta, come si vede di una confessione generica, ma specifica. *Se confessiamo i nostri peccati, (Dio) è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità* (I Giov. 1. 9). *Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri* (Giac. 5. 16), vale a dire fedeli a sacerdoti, perchè *l'uno all'altro non vuoi dire sempre "a vicenda"*, come ad esempio in quest'altro passo: *Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri* (Efes. 5. 21) cioè sudditi a superiori, e non viceversa. Del resto la frase è connessa ai versetti immediatamente precedenti in cui S. Giacomo dice: *Chi è malato chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui ... E la preghiera fatta con fede salverà il malato ... e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni [i malati NdR] agli altri [i presbiteri NdR]* (Giac. 5. 14-16).

108) Non potrebbe intendersi tutto questo di confessione pubblica, generica, e non auricolare?

Certamente nell'antica disciplina vigeva pure la confessione pubblica per gli scandali notori e per l'apostasia: ma non segue che non ci fosse pure la confessione privata. S. Paolo dice: *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione* (II Cor. 5. 18).

109) La confessione non fu istituita da Innocenzo III nel Concilio Lateranense IV, l'anno 1215?

Prima di Innocenzo III ci sono innumerevoli testimonianze sulla confessione. Questo Papa si limitò a richiamare e ad inculcare nuovamente l'obbligo della Confessione e Comunione pasquale.

L'ESTREMA UNZIONE

110) Dove si parla dell'Estrema Unzione nella S. Scrittura?

Il sacramento dell'Estrema Unzione o Olio Santo è insinuato in queste parole del Vangelo: *(I Discepoli) partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano* (Mc. 6. 12-13). Venne promulgato da S. Giacomo con queste parole: *Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati* (Giac. 5. 14-15). Questo sacramento è anche una specie di complemento della penitenza o confessione. (Cfr. Billot, *De Sacramentis, De Estrema Unctione*).

L'ORDINE SACRO

111) Che cosa è l'Ordine Sacro?

E' un sacramento istituito da Gesù Cristo, che non solo conferisce la grazia a chi lo riceve, ma gli dà pure uno speciale potere per compiere le azioni sacre riguardanti la S. Eucaristia e gli altri sacramenti.. Si chiama Ordine perchè vi sono molti gradi, coi quali si ha la gerarchia o sacro principato, che pone la distinzione tra pastori e fedeli.

112) S. Paolo dice che noi siamo una cosa sola in Cristo Gesù (Gal. 3. 28); e Gesù ammoniva i discepoli con queste parole: I re delle nazioni le governano e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori: Voi però non fate così (Lc. 22. 25-26). Dunque nessuna distinzione può esserci tra i cristiani.

Tutti siamo una Cosa sola in Gesù Cristo nell'unità della fede e nella comune speranza, ma non già nel potere. Gesù Cristo nel passo citato vuol raccomandare l'umiltà e la dolcezza a quelli che governano la Chiesa, proponendo se stesso come modello; non già lasciare nell'anarchia la sua Chiesa; tanto è vero che subito aggiunge: *Chi tra è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve* (Lc. 22. 26); *Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire* (Matt. 20. 28).

113) S. Pietro dice: Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato (I Pet. 2. 9). Dunque tutti i cristiani sono sacerdoti.

S. Pietro non dice che tutti i cristiani sono sacerdoti, ma che tutto il popolo cristiano, preso collettivamente, e perciò unito ai suoi pastori, costituisce il sacerdozio santo. S. Pietro intende parlare di un sacerdozio metaforico, come metaforica è la regalità che attribuisce ai cristiani.

IL CELIBATO ECCLESIASTICO

114) Perché la Chiesa obbliga i suoi ministri alla castità perfetta?

Perché la castità perfetta ebbe le preferenze di Gesù Cristo, *fiore del campo e giglio delle convalli* (cfr. Cant. 2. 1); fu consigliata da lui (Matt. 19. 10-12); praticata dagli Apostoli dopo che seguirono Gesù Cristo (Matt. 8. 14; 19. 27-29); consigliata da loro (I Cor. 7. 7). Non si può avere convenientemente la paternità dello spirito, se non si rinuncia a quella carnale.

115) S. Paolo dice: Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore e Cefa? (I Cor. 9. 5). Egli poi si rivolge ad una chiamandola fedele consorte (Filip. 4. 3). Dunque gli Apostoli anche dopo aver seguito Gesù Cristo avevano moglie.

Non si tratta di mogli, ma di sorelle nella fede, ossia di pie donne, che aiutavano gli Apostoli. Non ad una donna, ma ad un uomo si rivolge S. Paolo, perché in greco c'è l'aggettivo maschile, e non si deve tradurre fedele consorte, ma fedele cooperatore o collaboratore.

116) S. Paolo dice che deve essere scelto a vescovo chi sia marito di una sola donna (I Tim. 3. 2); e ripete lo stesso per i preti (Tit. 1. 6). Dunque i vescovi e i preti anticamente avevano moglie.

Secondo l'interpretazione dei Padri e la tradizione ecclesiastica, S. Paolo con quelle parole vuole che siano esclusi dal ministero sacro i bigami, ancorché tali successivamente; ma non si deduce affatto che i vescovi e i preti, dopo che erano stati ordinati, potessero aver rapporti ancora con le loro mogli. (Cfr. Winc. De Sacramentis, Tract. De Ord. N. 198).

117) S. Paolo dice che negli ultimi tempi vi saranno di quelli che vieteranno le nozze (I Tim. 4. 3). ed egli esorta a restar ciascun con la propria moglie..., perchè è meglio sposarsi che bruciare (I Cor. 7. 2, 9).

La Chiesa non vieta a nessuno le nozze, perchè nessuno è obbligato ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Chi vuole liberamente entrarvi deve sottostare a questa legge, che risale ai primissimi tempi della Chiesa. La raccomandazione

dell'apostolo è rivolta a quelli che non si sentono di abbracciare lo stato sacerdotale, o di conservarsi casti.

IL MATRIMONIO

118) Dove si parla nella Sacra Scrittura del sacramento del matrimonio?

Vi accenna S. Paolo nella lettera agli Efesini, dove paragona il matrimonio cristiano alle nozze che Cristo contrasse con la Chiesa: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande; io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Efes. 5. 32).* Come l'unione di Gesù Cristo con la Chiesa avviene mediante la grazia, così mediante la grazia si contrae il vincolo tra l'uomo e la donna.

I DIECI COMANDAMENTI E LA LORO NUMERAZIONE

119) Quanti sono i comandamenti della legge di Dio?

I comandamenti della legge di Dio sono dieci. Vi allude almeno due volte la scrittura: (*Mosè scrisse sulle tavole le parole dell'Alleanza, le DIECI PAROLE* (Es. 34. 28). *Vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le DIECI PAROLE* (Deut. 4. 13)

120) Qual è la divisione numerale dei comandamenti secondo la Scrittura?

Nella Scrittura non esiste nessuna divisione numerale dei comandamenti della Legge di Dio; ma essa fu fatta dagli interpreti, secondo il proprio criterio. L'enumerazione data sin dalle origini della Chiesa cattolica è perfettamente rispondente al testo della Scrittura, e all'esigenza logica delle cose.

121) Perché dobbiamo osservare i dieci comandamenti?

Dobbiamo osservare i dieci comandamenti non perché furono promulgati da Mosè al popolo Israelitico (Es. 20) ma perché, rivelati da Dio, contengono i dettami della legge di natura e perché furono confermati e perfezionati da Gesù Cristo.

IL CULTO DELLE IMMAGINI E DELLE RELIQUIE

122) Perché la Chiesa Cattolica ha soppresso dai comandamenti la proibizione di fare immagini e sculture: *Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra* (Es. 20. 4)?

Perché era una proibizione che riguardava solo il Popolo ebreo e non fu confermata da Gesù Cristo. Noi non siamo obbligati ad osservare la legge degli Ebrei.

123) Perché era proibito agli Ebrei di fare immagini e sculture?

Non era proibito in modo assoluto (Dio non volle condannare le arti belle), tanto è vero che Mosè innalzò il serpente di bronzo nel deserto (Num. 21. 8-9; Giov. 3. 14); fece scolpire due Cherubini sull'Arca (Es. 25. 18); ed anche Salomone fece lo stesso nel tempio (I Re 6. 23); ma era una precauzione perché quel popolo non cadesse nell'idolatria. Non si era ancora incarnato il Figlio di Dio, né c'era la Madonna, né Santi nel cielo, essendo chiuso il paradiso (cfr. Lc. 16. 22; I Pet. 3. 19); ed il rappresentare Dio e gli Angeli, esseri puramente spirituali, era pericolosissimo.

124) S. Giovanni non scrive anch'egli: *Figlioli, guardatevi dai falsi dei* (I Giov. 5. 21)?

S. Giovanni vuol mettere in guardia i cristiani contro l'idolatria, non contro la venerazione delle immagini sacre.

125) Il venerare le immagini non è essa stessa un'idolatria?

Il venerare le immagini con culto assoluto è idolatria, non già con culto relativo, come si pratica nella Santa Chiesa Cattolica. Le immagini non sono venerate per se stesse, ma per quello che rappresentano. Esse sono un ottimo mezzo di istruzione religiosa e un eccitamento alla pietà.

126) Non è disdicevole il culto delle reliquie: ossa di morti, pezzi di stoffa, ecc.?

Il culto delle reliquie, come è praticato nella Chiesa Cattolica, è legittimo, perché anch'esso è relativo, ossia è riferito alle persone cui appartennero, o come parti, o per ragione di contatto. E' necessario però che non ci sia nessuna indecenza morale. Il culto ai resti mortali dei Santi è anch'esso una professione di fede nella resurrezione della carne. Dio suole operare molti miracoli per mezzo delle reliquie, come l'Emorroissa del Vangelo che guarì al tocco della veste di Gesù (Lc. 8. 44-45); e le fasce e gli asciugatoi di S. Paolo servivano a guarire molti

infermi (Att. 19. 11-12); e un morto risuscitò al contatto con le ossa di Eliseo (II Re 13. 20-21).

127) Questo culto tributato con cose materiali non è contrario alla parola di Gesù, che dice doversi adorare Dio *in spirito e verità* (Giov. 4. 23)?

E' perfettamente conforme alla natura umana risalire dalle cose sensibili a Dio, tanto è vero che Gesù Cristo istituì i suoi sacramenti con cose sensibili. Il testo apportato ne è una nuova conferma. Ed ecco il suo genuino significato. Con esso Gesù preannunzia alla Samaritana la nuova economia della redenzione. I Giudei dicevano che era necessario adorare Dio nel tempio di Gerusalemme; i Samaritani volevano che si adorasse Dio sul monte Garizim. Gesù Cristo disse che era venuto il tempo in cui Dio si adora in ogni luogo in spirito e verità. *In spirito*, in contrapposizione al Culto giudaico, vero bensì ma carnale e simbolico, che al sopravvenire della realtà doveva sparire; *in verità*, in contrapposizione al culto samaritano, che era scismatico e perciò falso.

IL CULTO DEI SANTI

128) La S. Scrittura proibisce universalmente il culto alle creature, perchè Gesù disse al diavolo: *Sto scritto: il Signore, Dio tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto* (Matt. 4. 10). Perchè allora nella Chiesa Cattolica si pratica il culto alla Madonna e ai Santi?

La S. Scrittura proibisce il culto idolatrico e superstizioso delle creature, non già qualsiasi culto. Si danno tre sorta di culto: 1) *di latría*, ossia di adorazione vera e propria, e questo culto è esclusivamente riservato a Dio; 2) *di dulia*, che si tributa ai servi di Dio, ed è riservato ai Santi; 3) *di iperdulia*, al di sopra dei servi, che è riservato alla Madonna Ss.ma. Nella Chiesa Cattolica si adora soltanto Dio, e si venerano la Madonna e i Santi.

129) Non si dovrà dire che il culto reso ai Santi debba essere solo civile?

Il culto reso ai Santi non è solo civile, ma anche religioso, perchè i Santi si venerano come amici e servi di Dio, e non già per le opere grandiose umane che per avventura abbiano fatto, o per altre doti naturali che avessero.

130) L'Angelo dell'Apocalisse disse a S. Giovanni che gli si era inginocchiato dinanzi per venerarlo: *Guardati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare* (Apoc. 19. 10). Dunque questo culto è illecito.

Se S. Giovanni volle venerare l'Angelo, è segno che era una cosa legittima, altrimenti un così grande apostolo non avrebbe potuto tentarlo. L'Angelo lo rifiutò, non perchè questo culto fosse illecito, ma per rispetto a S. Giovanni insignito della gloria dell'apostolato e del martirio, uguale certo nell'ufficio dell'Angelo nell'annunziare i segreti di Dio al mondo, forse anche superiore nella santità.

131) S. Pietro al Centurione che gli si gettò ai piedi per venerarlo disse: *Alzati: anche io sono un uomo!* (Att. 10. 25. 26).

Da S. Pietro la Chiesa ha imparato a non tributare alcun culto religioso a presunti Santi vivi. Le parole di S. Pietro dimostrano la sua umiltà; ed era più che conveniente che in quella circostanza egli agisse così, perchè più risaltasse la gloria di colui che annunziava, Cristo.

REFRIGERET.TIBI.DEUS.ET.CRISTUS
ET.DOMINI.NOSTRI.ADEODATUS
ET.FELIX

“*Che ti diano refrigerio Iddio e Cristo ed i Martiri Adeodato e Felice*”
Graffito - Cimitero di Commodilla

L'INVOCAZIONE DEI SANTI E LA MEDIAZIONE DI GESU' CRISTO

132) Che cosa legittima l'invocazione degli Angeli e dei Santi?

Il favore che godono presso Dio e la volontà dello stesso Dio di glorificarli qui in terra. Se i vivi possono pregare per i vivi (Rom. 15. 30; Efes. 6. 19, ecc.) perché i Santi non potrebbero pregare per gli uomini pellegrini qui in terra?

133) Non è forse vero ciò che dice la Scrittura che i Santi si addormentano nel Signore (ad es. II Pet. 3.4)? Se dormono, come possono pregare per noi?

Si tratta di espressioni metaforiche che si riferiscono al corpo. Perciò il camposanto si chiama pure *cimitero*, che vuol dire dormitorio. Gesù non è morto per preparare un dormitorio alle anime! Al buon ladrone disse: *Oggi con me sarai nel paradiso* (Lc. 23. 43); S. Paolo desiderava di morire per star con Cristo (Filip. 1. 23). Abramo e il mendico Lazzaro certo non dormivano (Lc. 16. 22) e S. Giovanni udì le anime dei martiri gridare sotto l'altare (Apoc. 6. 10).

134) Come i Santi del cielo possono conoscere le nostre preghiere?

I Santi vedono Dio così come egli è in se stesso (I Giov. 3. 2); e nel Verbo di Dio vedono tutte le cose che a loro si riferiscono, e quindi anche le preghiere che facciamo loro.

GESU' MEDIATORE

135) Non è Gesù Cristo l'unico Mediatore presso Dio (I Tim. 2. 5; Ebr. 8. 6; 9. 15; 12. 24)? Se è così, come possiamo invocare anche la Madonna e i Santi?

Gesù Cristo è certo l'unico Mediatore, e perciò la Chiesa termina per lo più le sue preghiere con queste parole: *Per Cristo Nostro Signore*. E' mediatore chi unisce due estremi, e perciò solo Gesù Cristo Dio-Uomo può unire l'uomo con Dio. Non è lo stesso dire mediatore in senso stretto e intercessore. Il Mediatore unisce i due estremi per virtù propria; l'intercessore fa affidamento sulla misericordia del supplicato. L'intercessione della Madonna e dei Santi non si oppone alla mediazione di Gesù Cristo, ma ne è un'applicazione. Infatti Gesù Cristo non è mediatore solo con la sua persona fisica, ma anche con tutto il suo corpo mistico, perchè tutti i meriti dei Santi provengono dalla grazia di Gesù Cristo. L'intercessione della Madonna e dei Santi è di grande conforto al cuore e rianima la nostra speranza, quando per i nostri peccati ci sentiamo atterriti al pensiero di presentarci a Gesù Cristo nostro Giudice.

LA MADONNA



Madonna col Bambino - Catacombe di Priscilla - II-III sec. d. C.

136) Qual è il fondamento biblico del culto tributato a Maria SS.?

La Madonna è colei *dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo* (Mat. 1. 16); ella trovò grazia presso Dio (Lc. 1. 30); l'Onnipotente operò in lei cose grandi (Lc. 1. 48-49); da Lei proviene *Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli* (Rom. 9. 5).

137) Il culto tributato alla Madonna non è una sottrazione alla gloria dovuta a Gesù Cristo?

In nessun modo; ma è una glorificazione di Gesù Cristo, perchè tutto quello che si trova nella Madonna è un riflesso della gloria di Gesù Cristo.

138) Come si dimostra che la Madonna è stata concepita immacolata.

Questa è stata la fede della Chiesa in tutti i secoli cristiani, suffragata dalle testimonianze della S. Scrittura. Dopo il peccato di Adamo, Dio disse al serpente: Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa (Gen. 3. 15). Questo vaticinio, secondo l'insegnamento della Chiesa, non può riferirsi se non a Maria SS.ma. Infatti non ad Eva, che ebbe un colloquio così intimo col diavolo; né a qualsiasi altra donna. Se dunque la Madonna ha inimicizie perpetue col diavolo, non può mai essere stata soggetta alla colpa. La stessa verità è confermata da altri passi della Scrittura.

139) Il pronome “questa”, secondo l'originale ebraico si riferisce alla discendenza della donna; quindi a Gesù Cristo e non a Maria.

Anche se si volesse riferire alla discendenza di Maria, rimane sempre vero che tra la donna vaticinata e il demonio c'è assoluto contrasto.

140) Come si salva l'universalità della redenzione di Gesù Cristo col dogma dell'Immacolata?

Anche la Madonna è stata redenta da Gesù Cristo, ma con una redenzione preventiva, perchè in vista dei meriti del futuro Redentore fu preservata dalla comune maledizione.

141) Perché crediamo alla perpetua verginità della Madonna?

Perchè questa verità è affermata nelle Sacre Scritture e da tutta la tradizione cristiana; e l'onore del Verbo incarnato esige che la sua madre fosse adorna di questo privilegio. Ella è preannunziata dal vaticinio di Isaia, riportato da S. Matteo, come la vergine per antonomasia: Ecco LA VERGINE concepirà e partorerà un figlio (Is. 7. 14 e Matt. 1. 23). Nel greco c'è l'articolo determinativo. Ella concepisce e partorisce in quanto vergine. Quindi Maria SS.ma fu vergine prima del parto, nel parto, dopo il parto.

142) Come si spiegano le parole dell'Evangelista: *Prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo* (Matt. 1. 18)?

La particella *prima che* significa anche *senza che*, come pure in italiano: Tizio è morto prima di svegliarsi. Del resto, *vivere insieme*, anche nel testo greco, significa coabitazione e non necessariamente unione maritale.

143) Come si spiega il testo evangelico: *(Giuseppe) non conobbe (la sua sposa) sino a quando partorì* (Matt. 1. 25)? Dunque dopo la conobbe maritalmente.

Per nulla affatto. La particella *sino a quando* non sempre significa mutamento di azione per il tempo avvenire, che anzi esprime un tempo indeterminato, indefinito. Così S. Paolo dice: Conviene che (Cristo) regni, *sino a quando* abbia messo tutti i nemici sotto i piedi (I Cor. 15. 25). Ne segue forse che dopo non regni? Anche noi diciamo: Figliuoli, state buoni sino a quando torno. Dovranno dopo essere cattivi?

144) Come si spiega il passo evangelico: *(Maria) partorì il suo figliuolo primogenito* (Lc. 2. 7)?

PRIMOGENITO non si oppone ad UNIGENITO, ma ai nati dopo. Così S. Paolo dice: (Dio) Padre allorché introduce il PRIMOGENITO nel mondo ecc. (Eb. 1. 6). Ora è certo che Dio non ha un secondogenito. Primogenito presso gli Ebrei era un termine legale e onorifico. Onorifico per i privilegi di cui godeva; legale per le prescrizioni rituali (Es. 12. 24; Lc. 2. 22). Come Gesù Cristo è chiamato primogenito tra molti fratelli (Rom. 8. 29) per la divina adorazione che a noi concede, così è primogenito riguardo a Maria, perchè ha costituito la Madre sua madre nostra (Giov. 19. 25-27).

145) Nel Vangelo si parla più volte dei FRATELLI DI GESU', e se ne danno i nomi (Matt. 13. 55; 12. 47); e si accenna genericamente anche a delle sorelle (Mc. 6. 3). Anche S. Paolo chiamò Giacomo FRATELLO DEL SIGNORE (Gal. 1. 19). Come si concilia questo con la perpetua verginità della Madonna?

Nel Vangelo però non si parla mai di figli di Maria; solo Gesù è chiamato IL figlio di Maria (Mc. 6. 3) (con l'articolo determinativo). Fratello nel linguaggio biblico può avere quattro significati: *Fratelli per natura*, come S. Pietro e S. Andrea; *fratelli per stirpe e nazione*, come tutti gli israeliti si chiamavano fratelli; *fratelli per affetto o per fede*, come tutti i cristiani si chiamano fratelli; *fratelli per cognazione*, tutti i parenti e consanguinei. In quest'ultimo significato devono intendersi tutti i fratelli di Gesù. Ce ne sono moltissimi esempi nella S. Scrittura: Giacobbe, nipote di Labano, è chiamato suo fratello (Gen. 29. 10-15; 31. 23-27); Abramo chiama fratello il nipote Lot (Gen. 11. 31; 13. 8); Booz, parente di Elimelec (Ruth 2. 1), chiama questo col nome di fratello (Ruth 4. 3); i nipoti di Acazia, figli dei fratelli di Acazia sono chiamati fratelli di Acazia (II Re 10. 13-14) - S. Giacomo il Minore era figlio di Maria moglie di Cleofa o Alfeo (Matt. 10. 3), la quale era sorella, ossia cugina di Maria SS.ma Madre di Gesù (Giov. 19. 25). - Se per assurdo Maria SS.ma avesse avuto altri figli, Gesù non l'avrebbe affidata morendo a S. Giovanni (Giov. 19. 26-27).

146) Perché diciamo che Maria SS.ma è Madre di Dio?

Perché ella è Madre di Gesù vero Dio e vero uomo, e Madre di Dio è chiamata equivalentemente nella S. Scrittura. S. Elisabetta, ispirata dallo Spirito Santo, disse: *A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?* (Lc. 1. 43). S. Paolo dice che Cristo *viene (dai Giudei) secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli* (Rom. 9. 5). S. Gabriele disse alla Madonna: *colui che nascerà (da te) sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio* (Lc. 1. 35).

147) Come si può chiamare la Madonna Madre di Dio, se non ha generato la divinità?

Il termine di ogni generazione non è la natura, ma la persona secondo una determinata natura. La Madonna è Madre di Dio perchè ha generato una persona divina secondo la natura umana. Infatti: Gesù Cristo è Dio; Gesù Cristo ha per Madre Maria; dunque Dio ha per Madre Maria. - Anche la madre nostra non ha generato la nostra anima, che è creata da Dio, eppure è la madre nostra. Appunto perchè la Madonna non ha generato la divinità non può chiamarsi madre dell'Eterno Padre e dello Spirito Santo.

148) Come s'interpreta il gesto di Gesù, che a chi gli diceva che la madre e i fratelli lo cercavano, rispose mostrando i discepoli: *Ecco mia Madre e i miei fratelli! Perchè chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre* (Matt. 12. 49-50)? E similmente alla donna che gridò: *Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!* rispose: *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano* (Lc. 11. 27)?

Gesù volle disingannare i Giudei che si gloriavano della cognazione carnale con Abramo, per accampare non si sa quali diritti al regno di Dio. Ma Gesù dice che non basta la cognazione carnale, come non sarebbe bastata neppure alla Madonna, se non vi avesse congiunta la cognazione dello spirito col far tesoro della parola di Dio. Per doppio titolo dunque Maria è Madre di Gesù: perchè lo concepì nel suo grembo intemerato per opera di Spirito Santo, e perchè fece sempre la volontà di Dio. Come pure per doppio titolo è beata: perchè lo concepì e lo nutrì col suo seno; e perchè custodì sempre la parola di Dio nel suo cuore (Lc. 2. 19, 51).

149) Come s'intende la risposta che diede Gesù alla Madonna alle nozze di Cana: *Donna, che vuoi da me* (Giov. 2. 4)?

Queste parole possono interpretarsi così: Non mi costringere, o Signora, perchè non è venuta l'ora mia. Oppure: Perchè mi fai questo discorso? Quando un ossesso fu esorcizzato da Gesù Cristo, i diavoli gridarono: Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? (Lc. 4. 34); e volevano dire: Non ci costringere a lasciare quest'uomo. La parola DONNA è di dignità, come presso noi SIGNORA. Per giudicare di una risposta, specialmente quando è data in forma ellittica, bisogna conoscere l'indole di una lingua, le circostanze in cui viene pronunziata, e il tono della voce con cui viene detta. Certo nella risposta di Gesù alla Madre è da escludere ogni mancanza di rispetto. Egli che era venuto a insegnare il rispetto verso i propri genitori, non poteva mancare di rispetto alla Madre. Sta il fatto che Gesù allora fece comunque ciò che la Madre gli chiedeva, compiendo il miracolo.

150) Perché diciamo che la Madonna è dispensatrice di tutte le grazie?

Perché è logico supporre che Dio nel distribuirci le grazie successive segua la stessa via che tenne nel darci la prima grazia. La prima grazia, il Redentore,

l'abbiamo avuta per mezzo di Maria; l'applicazione della redenzione l'abbiamo pure per mezzo di Maria. Questo è insinuato nel santo Vangelo, perchè la prima grazia nell'ordine spirituale, la santificazione del Battista, fu concessa per il tramite della Madonna (Lc. 1. 44); la prima grazia nell'ordine temporale, la mutazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana, fu concessa pure per mezzo della Madonna (Giov. cap. 2). E' cosa pia dunque il credere che ogni grazia, nell'ordine spirituale e nell'ordine temporale, Dio ce la conceda per mezzo di Maria SS.ma.

151) Che cosa ci insegna il dogma dell'Assunzione di Maria SS.ma?

Il dogma dell'Assunzione di Maria SS.ma insegna che Maria SS.ma al termine della sua vita terrena fu glorificata in corpo ed anima nel cielo. La definizione di questo dogma prescinde dalla morte e risurrezione della Madonna, a proposito delle quali la Chiesa non si è espressa, ed afferma unicamente la sua glorificazione in corpo ed anima nel cielo.

152) Su che cosa si basa questa verità?

Questa verità si basa sulla divina rivelazione conservata nel deposito della divina tradizione e delle Sacre Scritture.

153) Come veniamo a conoscere questa divina rivelazione?

Conosciamo questa divina rivelazione dal consenso unanime della Chiesa, la quale non può sbagliare universalmente per la promessa di Gesù Cristo: *Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Matt. 28. 20). Ora, è un fatto che la Chiesa sin dai tempi più remoti ha creduto universalmente in questa verità, come ne fanno fede gli stessi scismatici orientali.

154) Da che cosa appare questo consenso unanime della Chiesa nella verità dell'Assunzione?

Questo consenso appare: a) dalle domande dell'Episcopato alla S. Sede per la definizione di questo dogma, e dalla risposta positiva che lo stesso episcopato diede al Sommo Pontefice Pio XII quando questi lo interpellò in proposito; b) dalla pratica della Chiesa, la quale da tempi antichissimi celebra questa festa, e dai documenti liturgici; c) dalle testimonianze esplicite di alcuni Padri, senza che mai nessuno ne abbia parlato contro.

155) Nelle Sacre Scritture si parla mai dell'Assunzione di Maria SS.ma al cielo?

Nelle Sacre Scritture non si parla in modo esplicito dell'Assunzione di Maria SS.ma al cielo; ma questa verità ha però come ultimo fondamento la Sacra Scrittura, come dice Pio XII nella Costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus*.

156) In qual punto della S. Scrittura si trova il fondamento di questa fede nell' Assunzione?

Le testimonianze più cospicue sono nella Sacra Genesi, in quel tratto che si chiama protoevangelo, perchè vi è preannunziata la redenzione (Gen. 3. 15); e nel Vangelo di S. Luca, nel saluto dell' Angelo alla Madonna (Lc. 1. 28).

157) Come si prova dal protoevangelo l'Assunzione di Maria SS.?

Nel protoevangelo viene preannunziata la comune inimicizia e la comune piena vittoria del Redentore e della sua benedetta Madre strettissimamente unita a Lui sul demonio seduttore e sulle conseguenze di questa seduzione: *Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe*. Ora le conseguenze della seduzione sono il peccato (originale e personale), e la morte. La piena vittoria deve essere dunque per la Madre, come per il Figlio vittoria sul peccato e sulla morte: sul peccato nell'Immacolata Concezione; sulla morte nell' Assunzione corporea.

158) Come si prova l'Assunzione di Maria SS.ma dal saluto dell'Angelo: *Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te* (Lc. 1. 28) e dal saluto di Elisabetta: *Benedetta tu fra le donne* (Lc. 1.42)

La Madonna è la Piena di grazia per antonomasia; l'ultima conseguenza della grazia di Gesù Cristo è il trionfo sulla morte e la glorificazione del corpo. Dunque questa non potè mancare a Maria SS.ma che fu redenta con redenzione speciale, associata in tutto al Figlio divino.

La Madonna è la Benedetta tra tutte le donne. Questa benedizione si contrappone alla maledizione caduta sui progenitori dopo il peccato. Quindi: a) benedizione di pienezza di grazia di fronte alla maledizione intrinseca del peccato; b) benedizione di fecondità verginale di fronte alla maledizione dei dolori del parto; c) benedizione di anticipata glorificazione del corpo di fronte alla corruzione del sepolcro. La Madonna quindi, associata al Figlio, riporta con lui questa triplice vittoria: sul peccato nell'Immacolata Concezione; sulla concupiscenza nella verginale maternità; sulla morte nell'assunzione corporea.

159) Quali altre ragioni supportano la fede nella gloriosa assunzione corporea di Maria SS.ma?

a) La sua divina maternità: la carne di Gesù è carne di Maria. E' assurdo il pensare che Colei che aveva generato secondo la carne l'Autore stesso della vita fosse preda della corruzione del sepolcro.

b) La sua perfettissima verginità. Se Gesù nell'uscire dal suo seno ne rispettò l'integrità verginale, molto più non dovette permettere che quel corpo fosse disfatto dalla morte.

c) L'amore filiale di Gesù verso la Madre. Questo esige che Gesù onorasse la Madre e l'associasse a sè nel suo trionfo.

d) L'assunzione di Maria SS.ma appare come il necessario complemento della sua Immacolata Concezione, della sua incomparabile verginità, della sua divina maternità. Nell'opera di Dio non ci può essere una frattura, ed apparirebbe rotto il disegno divino, se la Madonna non fosse stata glorificata col suo corpo.

160) Ci sono altri indizi dell'Assunzione corporea di Maria SS.ma?

Un indizio dell'Assunzione corporea di Maria SS.ma si ha nel fatto che mai attraverso i secoli si parlò di reliquie appartenenti al suo corpo. La devozione al Cuore Immacolato di Maria sarebbe inconcepibile, se ella non fosse stata assunta col corpo in cielo.

161) Che differenza passa tra l'Ascensione di Gesù Cristo e l'Assunzione di Maria SS.ma?

L'ascensione di Gesù Cristo al cielo avvenne per virtù propria; l'assunzione di Maria SS. avvenne per la virtù di Gesù Cristo.

IL PURGATORIO

162) Qual'è il fondamento biblico del dogma del Purgatorio?

Al Purgatorio si accenna nel Libro II dei Maccabei (12. 43-45), dove si legge: *(Giuda Maccabeo) fatta una colletta, con tanto a testo, per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perchè fosse offerto un sacrificio per il peccato (di quei morti), compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione... Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.* Questo libro non è accettato dai protestanti come Scrittura; ma esso è un libro ispirato e contiene la parola di Dio, come gli altri. Dato e non concesso, che questo libro non abbia una divina autorità, avrà almeno un'autorità storica, che ci fa conoscere qual'era la fede dell'antica sinagoga. Questa fede certo non fu condannata da Gesù Cristo nel Vangelo.

Ma anche nello stesso Vangelo si accenna al Purgatorio: *A chi parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo, né in quello futuro* (Matt. 12. 32). Ci sono dunque dei peccati che sono rimessi, quanto alla pena, s'intende, nell'altra vita. Nel paradiso non ci sono peccati (Apoc. 21. 27); nell'inferno non c'è redenzione (Matt. 25. 46); dunque deve esserci un luogo medio, dove si dà questa remissione, e questo è il Purgatorio.

Anche in S. Paolo i Padri della Chiesa trovano l'accenno al Purgatorio in queste parole: *Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno [il giorno del Signore] che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.* (I Cor. 3. 11-15) S. Paolo qui allude a quei predicatori che predicavano Cristo facendosi però anche belli dell'umana eloquenza. Da ciò egli prende occasione di dire che tutti quelli che stabiliscono il fondamento della vita spirituale sopra Gesù Cristo, saranno salvati; ma chi alle buone opere dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose aggiunge anche il legno, il fieno e la paglia dei difetti, nel giorno del Signore è salvato attraverso il fuoco, che mostrerà le opere di ciascuno. Per questo fuoco non si può intendere che il fuoco dell'altra vita, perchè il fuoco delle tribolazioni di questa vita è comune ai buoni e ai cattivi. Neppure può intendersi il fuoco eterno dell'inferno, perchè chi cade in esso non può essere più salvato. Deve dunque intendersi un fuoco purificatore temporaneo. Il *giorno del Signore* qui s'intende il giorno del giudizio particolare di ciascuno.

I SUFFRAGI PER I DEFUNTI E LE INDULGENZE

163) Come possiamo noi aiutare le anime del Purgatorio?

Possiamo aiutare le anime del Purgatorio col santo sacrificio della Messa, con le nostre opere espiatorie e con le sante indulgenze. Se i sacrifici dell'antico popolo erano giovevoli alle anime dei defunti per il riferimento al sacrificio di Cristo, quanto più efficace sarà lo stesso sacrificio di Cristo! Con la Messa si offrono le infinite soddisfazioni di Gesù Cristo in compenso delle pene che dovrebbero sopportare le anime del Purgatorio. Similmente le nostre opere espiatorie sono offerte in sostituzione del debito che hanno con la divina giustizia. Al medesimo modo sono applicate le indulgenze.

164) Che cosa sono le indulgenze, secondo la dottrina della Chiesa?

L'indulgenza è la remissione della pena temporale che rimane a subirsi dopo la remissione della colpa; remissione accordata fuori del sacramento della penitenza, per l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi, ai vivi per modo di assoluzione, ai defunti per modo di suffragio (Codice di Dir. Can. 992-994).

165) Le indulgenze non rimettono direttamente i peccati?

Per nulla affatto. I peccati sono rimessi esclusivamente dal battesimo e dalla confessione o dalla contrizione perfetta, quando manchi la possibilità di confessarsi. Con l'indulgenza si ottiene solo la remissione della pena temporale ad essi dovuta.

166) In che modo avviene questa remissione?

Questa remissione si ottiene per l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi, i quali meriti costituiscono il tesoro della Chiesa. Assolutamente parlando, bastano e sovrabbondano gli infiniti meriti di Gesù Cristo; ma nelle indulgenze entrano pure le soddisfazioni della Vergine SS.ma e dei Santi per quella comunione di beni che esiste tra i membri di uno stesso corpo mistico.

167) Come si dimostra questo potere che ha la Chiesa di concedere indulgenze?

Si dimostra con ciò che disse Gesù Cristo a S. Pietro prima, e poi a S. Pietro con gli altri Apostoli, che *sarebbe stato sciolto nel cielo ciò che essi avrebbero sciolto in terra* (Matt. 16. 19; 18. 18). Ora non solo la colpa, ma anche la pena ad essa dovuta è un ostacolo per entrare nel cielo: *Non uscirai (dal carcere) finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo* (Matt. 5. 26). S. Paolo fece uso di questo potere col peccatore di Corinto, che prima aveva consegnato a Satana, e

poi, per intercessione dei fedeli, liberò dalla pena inflittagli (I Cor. 5. 4-5; II. Cor. 2. 10-11)⁸.

PRIVATA.DULCIS
IN.REFRIGERIO
ET.IN.PACE

“O dolce *Privata*, che tu sia nel refrigerio e nella pace”
Iscrizione nel Cimitero di Priscilla

GLI ERETICI

168) Chi sono gli eretici secondo la Scrittura?

Sono l'uomo nemico che semina la zizzania nel campo del Signore (Matt. 13. 28); sono simili ai pagani e ai pubblicani perchè non ascoltano la Chiesa (Matt. 18. 17); sono falsi profeti (I Giov. 4. 1); lupi sotto peli di agnelli (Matt. 7. 15); maestri bugiardi che introducono sette perverse (II Pet. 2. 1); uomini empì che mutano in lussuria la grazia del nostro Dio (Iuda, v. 4).

169) Come dobbiamo comportarci con gli eretici?

Dobbiamo pregare intensamente per loro, perchè Dio li converta e riconduca all'ovile di Gesù Cristo; ma dobbiamo evitare la loro conversazione; e non accettare mai libri, e neppure la Bibbia, perchè mutilata e talvolta falsificata.

L'uomo eretico, dopo la prima e seconda correzione, sfuggilo, sapendo che questo tale si è pervertito (Tit. 3. 10). Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie (II, Giov. 10-11). Se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal. 1. 9).

⁸

(Cfr. Wirceburgenses, De Sacramentis, Tom. V.. De Indulgentiis, c. VI. a. 2).